

NADIA ROSSO

## Una nuova attestazione del *topos* “le città sono gli uomini” (Eur. fr. 828 K) nel *Ciclope* euripideo (115-116)

### *Introduzione*<sup>1</sup>

A segnare la riflessione sulla definizione di πόλις nell’antichità concorre il fortunato *topos* che identifica la città con gli uomini, le cui differenti declinazioni nel corso dei secoli riflettono le valenze politico-ideologiche proprie di ciascun periodo storico.

Pur affondando le radici in Omero<sup>2</sup>, tale identificazione nel VI sec. a.C. viene espressa da Alceo in una forma memorabile, che darà inizio al ricorrente motivo letterario<sup>3</sup>, e, sotto forma di sentenza a carattere gnomico, attraverserà i

<sup>1</sup> Tale contributo nasce dalla stimolante riflessione suggerita dalla partecipazione in qualità di uditrice al ciclo di seminari *La città in frammenti* organizzati da Gabriella Vanotti che desidero ringraziare. Sono inoltre grata a Luigi Battezzato per i suoi preziosi consigli. Desidero, infine, ringraziare i due revisori anonimi per le indicazioni suggerite. La responsabilità di quanto viene qui pubblicato è comunque mia.

<sup>2</sup> Longo 1974a, 216 individua «la matrice topica del verso di Alceo» in Hom. *Il.* XV 733-736, dove Aiace esorta i Danai a continuare a combattere, nonostante abbiano ormai perduto la palizzata di difesa delle navi, con le parole ὦ φίλοι ἥρωες Δαναοί, θεράποντες Ἄρηος, | ἀνέρες ἔστε, φίλοι, μνήσασθε δὲ θούριδος ἀλκῆς | ἢ τίνας φαμεν εἶναι ἀοσητήρας ὀπίσσω, | ἢ τί τεῖχος ἄρειον, ὃ κ’ ἀνδράσι λοιγὸν ἀμύνει; come il più importante tra i richiami testuali già segnalati da Voigt 1971, 219 «cf. Δ 407 Ο 736 τεῖχος ἄρειον, sed N 499 ἄνδρες ἀρήϊου», non solo per la presenza di tutti gli elementi lessicali che costituiranno il *topos* in Alceo, ma soprattutto perché «l’identificazione metaforica ἀνδρες / πόλιος πύργος vi è già contenuta *in nuce*».

<sup>3</sup> Aristide XLVI 206 (= II 273 Dindorf) nel II sec. d.C. attribuisce esplicitamente l’*inuentio* del *topos* ad Alceo: ὃν πάλαι μὲν Ἄλκαϊός ὁ ποιητὴς εἶπεν, ὕστερον δὲ οἱ πολλοὶ

secoli successivi, trovando particolare fortuna nei tragediografi di V sec. a.C. e in Tucidide, fino ad approdare alle scuole di retorica in veste di luogo convenzionale, a cui ricorrono ancora i retori di V sec. d.C.<sup>4</sup>

Il *topos* è stato oggetto di numerosi studi in anni recenti: in particolare si è prestata attenzione al rapporto tra le attestazioni tucididea e sofoclea e al ruolo giocato nella fortuna del *topos* sul finire del V sec. a.C. da Nicia, che lo avrebbe utilizzato in un discorso pronunciato ai soldati<sup>5</sup>.

Lardinois<sup>6</sup> ha studiato varie *gnomai* a riguardo, ma non ne cita alcuna euripidea, nonostante già Valckenaer<sup>7</sup> avesse individuato una ripresa di tale tema nella *gnome* corrispondente al fr. 828 (αἱ γὰρ πόλεις εἶσ' ἄνδρες, οὐκ ἐρημιά), a cui la critica finora si è dedicata solo sporadicamente e marginalmente<sup>8</sup>, probabilmente per la natura frammentaria della sentenza e per le difficoltà di ricostruzione della trama della tragedia a cui appartiene, il *Frisso*. Ciò non stupisce dal momento che finora non è stata condotta una ricerca sistematica del *topos* in Euripide.

Per colmare questo vuoto documentario, il presente contributo si propone l'obiettivo di indagare la ripresa del *topos* nel poeta tragico, mettendo a confron-

παραλαβόντες ἐχρήσαντο, ὡς ἄρα οὐ λίθοι οὐδὲ ξύλα οὐδὲ τέχνη τεκτόνων αἱ πόλεις εἶεν, ἀλλ' ὅπου ποτ' ἂν ὦσιν ἄνδρες αὐτοὺς σώζειν εἰδότες, ἐνταῦθα καὶ τείχη καὶ πόλεις.

<sup>4</sup> Il *topos* entra a far parte del repertorio convenzionale dei retori, a cui ricorrono ancora nel V sec. d.C. come attesta Libanio XXXV 11 (= III 215 Förster): ὅταν οὖν ἀκούητε λεγόντων, ὡς οἱ μὲν ἦσαν πύργοι τῆς πόλεως.

<sup>5</sup> Una particolare attenzione a questo *topos* è stata dedicata specificamente da Oddone Longo, che si è occupato della ricostruzione della sua storia in Longo 1974a, della sua ripresa in Th. I 143, 5 in Longo 1974b, della sua ripresa in Th. VII 77, 7 in Longo 1975, del rapporto tra Sofocle e Nicia in relazione alla ripresa di questo *topos* in S. OT 56-57 e Th. VII 77, 7 in Longo 1974-1975, contenente anche un'appendice sulla fortuna della sentenza tucididea nei secoli successivi. Sul *topos* si vedano anche Croally 1994, 168; Millett 1998, 205; e Corti 2014, 49-50.

<sup>6</sup> Lardinois 1997, 216 si è occupato di tale *topos* come esempio di tema attorno a cui si creano diverse *gnomai*.

<sup>7</sup> Cfr. Valckenaer 1767, 224-225 (parr. 216-217) che individua le principali attestazioni del *topos* a partire da Alceo.

<sup>8</sup> A collegare il fr. 828 al *topos* sono quasi esclusivamente alcune edizioni delle tragedie frammentarie di Euripide: Nauck 1889, 630; Van Looy 1964, 146; Jouan - Van Looy 2002, 368; Kannicht 2004, 872; Collard - Cropp 2008, 455. Ad esse si aggiungono il paragrafo seppur marginale dedicato al frammento euripideo da Longo 1974-1975, 73-74, che nella parte conclusiva del contributo individua tre casi affini a S. OT 56-57 e Th. VII 77, 7 (Th. I 140, 1; Th. I 143, 5; e il fr. 828), e il breve cenno in nota in Longo 1975, 113. Il fr. 828 è inoltre citato nell'edizione di Tucidide di Smith 1923, 159, mentre non viene citato nell'edizione di Tucidide di Hornblower 2008, 720 e neppure nella recente edizione dell'*Edipo Re* di Sofocle di Finglass 2018, 185, in quanto meno strettamente collegato con le problematiche interpretative discusse nei commenti.

Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini”

to la sola attestazione euripidea finora individuata, il citato fr. 828, con le restanti principali attestazioni da Alceo fino alla fine del V sec. a.C.

Il lavoro mostrerà che l’opposizione πόλις/ἐρημία presente nel fr. 828 va interpretata nell’accezione di città/luogo solitario senza uomini, senza implicazioni militari, come nelle altre attestazioni, e che una ulteriore occorrenza, finora non individuata, del *topos* si trova in *Cycl.* 115-116, in un contesto umoristico.

La ripresa del topos in fr. 828

La sola attestazione euripidea in cui ricorre l’identificazione della città con gli uomini finora individuata è dunque il fr. 828, riportato da Stobeo in *Anth.* IV 1, 4<sup>9</sup>. Così recita il frammento:

αἱ γὰρ πόλεις εἴσ’ ἄνδρες, οὐκ ἐρημία<sup>10</sup>  
«le città infatti sono gli uomini, non un luogo solitario»

Il frammento, trasmesso esclusivamente dai manoscritti MA, non è attestato altrove ed è attribuito da Stobeo genericamente al *Frisso* di Euripide (Εὐριπίδου Φρίξου), titolo di due tragedie euripidee omonime<sup>11</sup>: l’esiguità del frammento rende difficile determinare se la sentenza appartenga al *Frisso A* o al *Frisso B* e collocarla con sicurezza all’interno della trama di una delle due<sup>12</sup>. La

<sup>9</sup> Stobeo all’inizio del IV libro dell’*Anthologion* che contiene testi di carattere etico-politico premette al fr. 828 altri tre passi euripidei: *Ph.* 1015-1018; *Phaet.* fr. 784; *Phaet.* 774.

<sup>10</sup> Dal punto di vista filologico il frammento non presenta particolari problemi: om. S || αἱ γὰρ πόλεις εἴσ’ Gesner: αἱ γὰρ πόλεις εἰσὶν MA, πόλεις γὰρ εἰσὶν Nauck 1889 || ἐρημία MA: οἰκήματα Nauck 1889 ||.

<sup>11</sup> Ciò avviene per la quasi totalità dei frammenti; ad eccezione dei due *incipit* (fr. 818c; fr. 819) la cui specifica attribuzione si deve alle due *hypotheses*, l’unico caso di attribuzione specifica ad uno dei due drammi è il fr. 820a introdotto nell’*Etymologicum Genuinum* dalle parole Εὐριπίδης Φρίξου δευτέρου; bisogna però tenere presente la possibile confusione testimoniata da Tzetzes dovuta alla probabile circolazione delle due tragedie con una diversa numerazione, per ordine cronologico di messa in scena e per ordine di sequenza di azioni (cfr. Webster 1967, 131).

<sup>12</sup> Difficile è la ricostruzione delle trame delle due tragedie dal momento che si hanno troppo pochi elementi a disposizione: oltre ai frammenti si hanno le due *hypotheses* e le sole testimonianze di Apollodoro (*Bibl.* I 9, 1) e di Igino (*Fab.* 2-3). Di conseguenza, la maggior parte degli editori assume un atteggiamento estremamente cauto includendo la sentenza nell’ampia sezione dedicata ai frammenti di dubbia appartenenza al *Frisso A* o al *Frisso B* (Van Looy 1964, 146; Jouan - Van Looy 2002, 368; Kannicht 2004, 872; e Collard - Cropp 2008, 454-455). Webster 1967, 135 invece attribuisce il frammento alla parodo del *Frisso B*, in accordo alla ricostruzione ipotizzata da Van Looy 176-178.

sentenza potrebbe plausibilmente inserirsi nel contesto della carestia a cui si fa riferimento nell'*hypothesis* ascrivibile al *Frisso A*<sup>13</sup> (come già in precedenza ipotizzato)<sup>14</sup>, ma si può forse tenere aperta la possibilità di un riferimento all'allontanamento di Frisso ed Elle dalla città ad un luogo isolato ad opera di Dioniso sulla base della presenza del termine ἔρημ[.]ν nell'*hypothesis* ascrivibile al *Frisso B*<sup>15</sup>.

Chi ha collegato il frammento al contesto della carestia ha dunque inteso tale battuta come ammonimento rivolto ad Atamante al sopraggiungere della notizia del falso oracolo escogitato da Ino secondo cui l'unico rimedio alla carestia sarebbe il sacrificio di Frisso ed Elle. Sono state fatte ipotesi differenti sulla *persona loquens*: Ino, un cittadino, o un membro del coro<sup>16</sup>. Tuttavia, non sarebbe

<sup>13</sup> Per i riferimenti alla carestia si vedano P. Oxy. 3652 συγκαλέσσασα γὰρ τῶν [Θεταλῶν γ]λυνα[ί]κας ὄρκοις κατησφαλ[ί]σατο φρύγειν σπέρμα πύρινον ἐπὶ τὴν χε[ι]μερινὴν σποράν· τῆς δὲ ἀκαρτίας [[α]γε[.] (Kannicht 2004, 862), Apollod. *Bibl.* I 9, 1 Ἴνώ δὲ τοὺς πεμφθέντας ἀνέπεισε λέγειν ὡς εἴη κεχρησμένον παύσεσθαι τὴν ἀκαρτίαν, ἐὰν σφαγῆ Διὶ ὁ Φρίξος, e Hygin. *Fab.* II 1 *cum sterilitas et penuria frugum esset, ciuitas tota partim fame, partim morbo interiret* e II 2 *si Phrixum immolasset Ioui, pestilentiae fore finem*.

<sup>14</sup> Di questo avviso Hartung 1844, 146 che, pur non citando in modo esplicito la carestia, vi allude con tale considerazione: «Quaerit, num exstinctis civibus regnum suum constare posse opinetur». Similmente, Wagner 1846, 821 inserisce tale verso nel contesto dell'opera di convincimento di Atamante «ne rei frumentariae inopia patriam viris orbam fieri sinat». Anche Schadewaldt 1928, 11 intende il fr. 828 in relazione ai pericoli della carestia. Successivamente Van Looy 1964, 146 si allinea a tale posizione situando tale verso – un avviso rivolto al re delle conseguenze della carestia – dopo l'annuncio del falso oracolo a seguito dell'iniziale rifiuto di Atamante a compiere il sacrificio tra l'insistenza della gente dal momento che «Als het offer niet gebracht wordt, zullen allen sterven: over wie zal hij dan nog regeren? Over steden zonder inwoners?». Tale posizione è confermata anche in Jouan - Van Looy 2002, 368: «Comme le fr. précédent celui-ci est adressé à Athamas qui s'obstine à refuser le sacrifice de son fils. "Si la famine se prolonge, tu régneras sur une ville sans habitants"». Recentemente anche Collard - Cropp 2008, 455 specificano che si intende la città di Atamante «if its inhabitants die of starvation».

<sup>15</sup> Per i riferimenti all'allontanamento si vedano P. Oxy. 2455 ἐμμανεῖς γὰρ π[οι]ήσας Δ[ι]όνυσος Φρίξον τε καὶ Ἑλλην τῆ[ν] ἀδε[λ]φ[ή]ν προηγάγετο εἰς τὴν ἔρημ[ο]ν ὠ[ς] παρανάλωμα τῶν μαινάδων προήσων (Meccariello 2014, 340-341, che specifica «la sequenza χῶ[.] scritta in corpo minore sotto ἔρημ[ο]ν, è interpretata concordemente come χῶ[ραν]. Sono accettabili sia εἰς τὴν ἔρημον/ἐρήμην χῶραν (cfr. Hdt. 2.31, 4.12) sia il semplice εἰς τὴν ἔρημον/ἐρήμην (cfr. Hdt. 4.18, Ael. *NA* 7.48, 3.26). In quest'ultimo caso, χῶ[ραν] potrebbe essere una glossa, ma la posizione del termine sotto la parola che precisa suggerisce piuttosto che si tratti di un'aggiunta esplicativa, intesa come parte del testo» e Hygin. *Fab.* III 1 *Phrixus et Helle insania a Libero obiecta cum in silua errarent*.

<sup>16</sup> L'ipotesi maggiormente accreditata è che la *persona loquens* sia Ino, come sostenuto da Wagner 1846, 821 «Ino hoc versu Athamantem cohortari videtur» e da Collard - Cropp 2008, 455 «The speaker (Ino again, as in fr. 826?)». Van Looy 1964, 146 lascia aperte più possibilità affermando «Deze woorden kunnen alleen passen in de mond van iemand die de koning Athamas ver-

inverosimile pensare che sia Atamante stesso a pronunciare la sentenza per giustificarsi con i presenti una volta presa la sofferta decisione di compiere il sacrificio; tale ipotesi posticiperebbe la collocazione del frammento al momento immediatamente precedente al sacrificio. In assenza di ulteriori dati a sostegno o confutazione delle ipotesi menzionate, è però possibile interpretare il frammento in maniera più precisa, analizzandolo all'interno della storia del *topos* in esso riportato.

La *gnome* αἱ γὰρ πόλεις εἶσ' ἄνδρες, οὐκ ἐρημία<sup>17</sup> riprende il *topos* secondo lo schema X (πόλεις) = Y (ἄνδρες) ≠ Z (ἐρημία). Mentre gli elementi X e Y costituiscono la parte fissa del *topos*, seppur soggetti ad alcune variabili, l'elemento Z può essere omesso o variare pur rimanendo all'interno della medesima area tematica<sup>18</sup>. Vale la pena esaminare le occorrenze nella letteratura antica<sup>19</sup>.

La prima chiara attestazione del *topos*<sup>20</sup> si ha in Alceo fr. 112.10 Voigt ἄνδρες γὰρ πόλιος πύργος ἀρείλοι «infatti gli uomini dediti ad Ares sono la rocca della città», il cui schema corrisponde a Y (ἄνδρες... ἀρείλοι) = X (πόλιος πύργος), con rovesciamento d'ordine di X e Y rispetto al fr. 828 e assenza dell'elemento Z. I due termini dell'identità non sono assoluti, come nel caso del fr. 828, ma circoscritti ad un ambito specifico: non sono tutti gli uomini ma tra essi solo gli ἀρείλοι ad essere non l'intera città ma il πύργος della città. Si intuisce facilmente la differente portata dei due frammenti: mentre il frammento di Alceo si inserisce in un contesto specificamente militare di difesa, di più ampia portata è il fr. 828, almeno secondo la porzione testuale trasmessaci. Infatti, sebbene in entrambi i casi non si possa avere certezza dell'effettiva assenza degli elementi mancanti nei versi immediatamente precedenti o successivi, è proprio il carattere gnomico delle due sentenze ad averne garantito la tra-

wittigt voor de gevolgen van de hongersnood», circoscrivendo successivamente tre possibilità in Jouan - Van Looy 2002, 368 «Ino ou le représentant du peuple ou le coryphée». Webster 1967, 135 invece attribuisce la battuta al coro: «Orchomenian women (?) pray for release from the plague (in this context fr. 828N<sup>2</sup>)». Stranamente, nessuno ipotizza che a pronunciare tale battuta possa essere il *satelles* complice di Ino, nonostante il frammento venga inserito all'interno dell'abile opera di persuasione di Atamante al compimento del sacrificio.

<sup>17</sup> Superflua la congettura di Nauck 1889, 630 πόλεις γὰρ εἰσιν ἄνδρες, seppur elegante.

<sup>18</sup> Come evidenzia Lardinois 1997, 216 «Sometimes, however, one of the three terms is left out, replaced by a synonym, or a circumlocution. In fifth-century Athens, significantly, ships are added to the equation: ὡς οὐδέν ἐστιν οὔτε ναῦς / ἐρήμιος ἀνδρῶν μὴ ξυνοικούντων ἔσω (Soph. OT 56-57); ἄνδρες γὰρ πόλις, καὶ οὐ τείχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κενά (Th. 7.77.7). This shows that even the underlying themes can be subject to change».

<sup>19</sup> Cfr. *supra* n. 5.

<sup>20</sup> Cfr. *supra* n. 2.

smissione<sup>21</sup> e pertanto non c'è motivo di dubitare della completezza della riflessione.

Il tema ha in seguito grande fortuna nel V sec. a.C., in particolare in ambito tragico. Nel 472 a.C. Eschilo nei *Persiani* al v. 349 mette in bocca al messaggero la battuta ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἔρκος ἐστὶν ἀσφαλές «finché infatti ci sono gli uomini il muro di difesa è saldo», secondo il medesimo schema di Alceo (Y ἀνδρῶν ὄντων = X ἔρκος ... ἀσφαλές) e in analogo contesto<sup>22</sup>. La presenza degli uomini garantisce la difesa: anche in questo caso il termine πόλις, seppur menzionato da Atossa al v. 348 ἔτ' ἄρ' Ἀθηνῶν ἔστ' ἀπόρθητος πόλις; «è forse ancora inespugnata la città di Atene?», non è centrale nella sentenza dove in luogo di πύργος “rocca” troviamo ἔρκος “muro di difesa”. Il contesto militare limita la prospettiva all'inespugnabilità o meno della città, non all'esistenza della stessa, come invece sembra presupporre il fr. 828.

Sofocle nell'*Edipo Re* riprende il *topos* con formulazione negativa ai vv. 56-57, affermando: ὥς οὐδὲν ἐστὶν οὔτε πύργος οὔτε ναῦς ἰέρημος ἀνδρῶν μὴ ξυνοικούντων ἔσω «dal momento che non sono di alcun valore né la rocca né la nave priva di uomini che vi risiedano all'interno».

Le parole sono rivolte a Edipo come avvertimento dal sacerdote di Zeus con la premessa che è preferibile governare su una terra ξὺν ἀνδράσιν «con uomini», piuttosto che κενῆς «vuota»<sup>23</sup>. Più articolata è qui l'elaborazione della sentenza: l'elemento X è come in Alceo il termine πύργος “rocca” a cui però si aggiunge ναῦς “nave”, termine che non solo rispecchia il periodo storico con ampliamento della linea difensiva al mare, ma che rievoca anche la nota metafora politica del condottiero della nave in tempesta<sup>24</sup>; mentre l'elemento Y

<sup>21</sup> Come confermato dalla citazione del *topos* in Aristide e Libanio.

<sup>22</sup> Il richiamo ad Alceo era già segnalato dagli *Scholia in A. Pers.* 349 ἀνδρῶν γὰρ ὄντων] Ἀλκαῖος Ἄνδρες γὰρ πόλεως πύργος ἀρεῖτος.

<sup>23</sup> L'autenticità di tali versi è stata messa in discussione per la prima volta da Deventer 1851, 5 che ha espunto i vv. 54-57, oltre che per il carattere tautologico in particolare dei vv. 56-57, proprio sulla base di questa inelegante opposizione ξὺν ἀνδράσιν/κενῆς; successivamente sono stati espunti esclusivamente i vv. 56-57 da Schmidt 1871, 11 per la loro omissione in K, mentre da Reeve 1970, 289-290 per l'inadeguatezza dell'accostamento πύργος e ναῦς. A riguardo concordo con Finglass 2018, 184-185 che, dopo aver affermato «The formal redundancy in the final line is typically Sophoclean: cf. 221, *Aj.* 463-5n.», argomenta «Reeve's [*i.e.* l'obiezione di Reeve] is subjective, but might be right. Line 55 would be an effective ending, with its grim understatement that a populated city is 'better, fairer' than an empty one; by contrast, 56-7 seem rather wordy, and in particular it is hard to see what the πύργος and ναῦς are doing here. But overall the case is insufficient to justify deletion».

<sup>24</sup> Per l'identificazione metaforica nave/stato si vedano Alc. fr. 208a, fr. 6, 1-4, fr. 73; *Corpus Theognideum* vv. 671-680; Archiloco fr. 105 West; e in particolare per la metafora

Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini”

ἀνδρῶν “di uomini”, accessorio all’elemento X, a cui è legato dall’aggettivo ἔρημος “privo”, diviene *conditio sine qua non*. Dunque la sentenza è riconducibile allo schema X (πύργος ... ναῦς) ἔρημος Y (ἀνδρῶν) = οὐδέν. Si noti che, come in Eschilo, il termine πόλις, seppur presente al v. 51 ἄλλ’ ἀσφαλεία τήνδ’ ἀνόρθωσον πόλιν «risolleva con fermezza questa città!»<sup>25</sup>, non è presente qui, ma è sostituito da γῆ “terra”; l’espressione ἔρημος ἀνδρῶν corrisponde al termine ἐρημία usato da Euripide in fr. 828.

Tucidide VII 77, 7 ripropone poi il *topos* nell’incitamento finale che Nicia nel 413 a.C., dopo la sconfitta della flotta nel Porto Grande di Siracusa, avrebbe rivolto all’esercito ἄνδρες γὰρ πόλις, καὶ οὐ τείχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί «gli uomini infatti sono la città, e non le mura né le navi vuote di uomini», in cui – con possibile allusione al passo sofocleo<sup>26</sup> – ritorna lo schema Y (ἄνδρες) = X (πόλις) ≠ Z (τείχη ... νῆες ἀνδρῶν κεναί), la cui formulazione può considerarsi senz’altro quella che ha maggiori tratti in comune con fr. 828<sup>27</sup>. Dal confronto della sentenza tucididea con il fr. 828 emergono però le seguenti differenze: gli uomini tucididei sono gli stessi ἄνδρες ἀρεῖλοι di Alceo, come facilmente deducibile da ἀνδρῶν che segue, mentre lo stesso non si può affermare per il fr. 828, dove l’espressione resta generica non solo per la mancanza del contesto, ma anche per l’elemento Z, che, come vedremo, non necessariamente ha implicazioni militari; in Tucidide il termine singolare πόλις si trova posposto ad ἄνδρες, come nelle precedenti attestazioni del *topos*, mentre in fr. 828 si trova il plurale πόλεις in prima posizione a enfatizzarne l’importanza; inoltre, mentre in fr. 828 tra i due termini si ha εἶς’, in Tucidide il verbo essere è sottinteso e tra i due termini si ha γάρ; infine, mentre in Tucidide il termine Z è costituito dalla lunga perifrasi τείχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί, che richiama la sofoclea ἔρημος ἀνδρῶν μὴ ξυνοικούντων ἔσω, in fr. 828 l’opposizione è sinteticamente ridotta ad un unico termine, ἐρημία “luogo disabitato”.

del nocchiero della nave cfr. A. *Sept.* vv. 1-3; Plat. *Polit.* 297a; Polib. VI 44, 3-7; Dion. LII 16, 3-4; Hor. *Od.* I 14. In questa ottica l’accostamento πύργος e ναῦς risulta a mio giudizio meno inappropriato, come se Sofocle guardasse ad Alceo non solo per il *topos* della città ma anche per la metafora politica della nave.

<sup>25</sup> La presenza di ἀσφαλεία sembra qui un ulteriore richiamo al passo eschileo.

<sup>26</sup> Per un confronto tra le due sentenze si veda Longo 1974-1975, 62-63. Sul *topos* in relazione al passo tucidideo si veda Rood 1998, 196.

<sup>27</sup> Si noti la comune presenza del γάρ e la medesima formulazione negativa ≠ Z che segue l’affermativa.

*Una nuova attestazione euripidea del topos*

Nel *Ciclope* di Euripide troviamo un'attestazione finora dimenticata del *topos* discusso<sup>28</sup>: alla domanda di Odisseo al v. 115: *τείχη δὲ ποῦ ἴσθι καὶ πόλεως πυργώματα*; «ma dove sono le mura e le torri della città?», Sileno risponde *οὐκ ἔστ' ἔρημοι πρῶνες ἀνθρώπων, ξένε* «non ce ne sono; solo montagne senza uomini, straniero». Nello scambio di battute si ritrovano tutti gli elementi costitutivi del *topos*: l'elemento X (*τείχη ... πόλεως πυργώματα*) è l'oggetto della domanda, mentre l'elemento Y (*ἀνθρώπων*) si trova negato nella risposta (*ἔρημοι πρῶνες ἀνθρώπων*), formulazione riconducibile allo schema X (*τείχη ... πόλεως πυργώματα*) = Y (*ἀνθρώπων*) ≠ Z (*ἔρημοι πρῶνες ἀνθρώπων*). La domanda insiste sull'aspetto militare della città: mura e torri. L'assenza di costruzioni con finalità militari corrisponde all'assenza di uomini e conseguentemente l'assenza di uomini corrisponde all'assenza di città. L'espressione del v. 116 *ἔρημοι πρῶνες ἀνθρώπων* «solo montagne senza uomini» offre una variante sinonimica dell'espressione sofoclea *ἔρημος ἀνδρῶν*. La suddivisione degli elementi individuati tra domanda e risposta presuppone una consapevolezza implicita del *topos* da parte di Sileno, che introduce con la risposta l'elemento mancante, ossia l'assenza di uomini, pur non essendo parte della domanda di Odisseo. Senza gli uomini non possono esserci le città.

Euripide nel *Ciclope* adotta dunque la medesima formulazione negativa sofoclea, usa l'espressione *ἔρημοι ... ἀνθρώπων* che altro non è che una *uariatio* dell'espressione sofoclea *ἔρημος ἀνδρῶν*, con richiamo al termine *ἔρημία* presente in fr. 828, rielabora l'espressione di Alceo *πόλιος πύργος* in *πόλεως πυργώματα*, e presenta il medesimo termine *τείχη* che si trova in Tucidide.

*Una definizione per opposizione*

Nella definizione di città in fr. 828 un ruolo di rilievo è giocato dal termine in opposizione *ἔρημία*, condizione che può verificarsi non necessariamente a causa della guerra. Sebbene i tratti comuni con i passi di Sofocle e di Tucidide possano indurre a pensare che il termine *ἔρημία* altro non sia che la sintesi delle

<sup>28</sup> L'identificazione del *topos* non si trova né nelle edizioni commentate sette-ottocentesche del *Ciclope* (cfr. Höpfer 1789, 56-57; Hermann 1888, 14; Long 1891, 8-9; e Wecklein 1898, 31), né scolastiche novecentesche (cfr. Mancini 1928, 18; Alasia 1944, 49; e Ammendola 1952, 23-24), e neppure nelle edizioni con commento più recenti (cfr. Ussher 1978, 56; Seaford 1984, 124; Biehl 1986, 95-96; Pozzoli 2004, 266-267; Paduano 2005, 64-65; O'Sullivan - Collard 2013, 146-147; e Shaw 2018, 40).



Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini”

rispettive perifrasi, ἔρημος ἀνδρῶν μὴ ξυνοικούντων ἔσω (S. *OT* 57) e οὐ τεῖχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί (Th. VII 77, 7), l’attestazione del *Ciclope* non garantisce che questa fosse l’accezione nel contesto di fr. 828.

Il termine ἔρημία ricorre ben ventuno volte in Euripide<sup>29</sup>, due in Eschilo (*Pr.* 2; fr. 394, 22 tetr. 36B)<sup>30</sup> e una in Sofocle (*OC* 957)<sup>31</sup>. Da queste occorrenze si possono escludere i passi in cui il termine compare a indicare lo stato di solitudine individuale<sup>32</sup>, uso che può comportare l’autoesclusione di un personaggio dalla partecipazione alla vita della πόλις<sup>33</sup>, ma non la negazione della πόλις stessa. Si prestano invece all’opposizione πόλις/ἔρημία le due diverse accezioni di desolazione da un lato e di luogo variamente caratterizzato dall’assenza di uomini dall’altro lato.

In sintonia con le altre attestazioni del *topos* si colloca apparentemente il significato di “desolazione” causata dalla guerra<sup>34</sup>, che in tale accezione compare tre volte nelle *Troiane* di Euripide, a indicare le conseguenze della distruzione della città: al v. 26 si ha la personificazione dell’ἔρημία definita κακή per la città, dal momento che se ne impossessa in riferimento alla sofferenza che causa sui culti divini<sup>35</sup>; al v. 97 in riferimento alle conseguenze sugli edifici di culto Poseidone definisce stolto chi distrugge le città ἔρημία δούς «abbandonando alla desolazione» i templi e le tombe<sup>36</sup>; infine al v. 564 il termine ricorre in riferimento alle ma-

<sup>29</sup> Tale dato, unitamente all’attestazione del *Ciclope*, concorre a confermare l’attribuzione a Euripide di Stobeo.

<sup>30</sup> Cfr. A. *Pr.* 2 Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβρατον εἰς ἔρημίαν nell’accezione di luogo inaccessibile e dunque solitario e fr. 394, 22 tetr. 36B ἡ δὲ νόσος ἢ τοῦ Φιλοκλήτου καὶ κάκωσις καὶ τὸ ἐν ἔρημία βεβιωκέναι τὸν μεταξὺ χρόνον οὐκ ἀδύνατον τοῦτο ἐποίησεν con il significato di solitudine.

<sup>31</sup> Cfr. S. *OC* 956-957 ἐπεὶ ἡ ἔρημία με, καὶ δίκαι’, ὅμως λέγω, σμικρὸν τίθησι nel senso di mancanza di aiuto.

<sup>32</sup> Le occorrenze euripidee del termine in tale accezione sono: *Alc.* 944 ἡ μὲν γὰρ ἔνδον ἐξελαῖ μ’ ἔρημία, *Med.* 50-51 τί πρὸς πύλαισι τήνδ’ ἄγουσ’ ἔρημίαν ἡ ἔστηκα, *Androm.* 569-570 ἀλλὰ τὴν ἐμὴν ἔρημίαν ἡ γνόντες τέκνου τε τοῦδ’, *El.* 510 καὶ προσπεσῶν ἔκλαυσ’ ἔρημίας τυχῶν, *Ion* 791 ἔρημία δ’ ὀρφανούς δόμους οἰκίσω, *Ba.* 609 ὡς ἐσεῖδον ἀσμένη σε, μονάδ’ ἔχουσ’ ἔρημίαν.

<sup>33</sup> In questa accezione cfr. *Supp.* 1095-1096 κατ’ ἔρημίαν ἴδω ἡ πολλῶν μελάθρων. In tale senso di privazione della comunità ricorre anche l’espressione ἐγὼ δ’ ἔρημος ἄπολις in *Med.* 255 in antitesi rispetto ai due versi precedenti σοὶ μὲν πόλις θ’ ἡδ’ ἐστὶ καὶ πατὴρ δόμοι ἡ βίου τ’ ὄνησις καὶ φίλων συνουσία.

<sup>34</sup> Da intendersi nella medesima accezione di *solitudo* nella locuzione latina *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* in Tac. *Agric.* XXX 4, come suggeritomi da Luigi Battezzato.

<sup>35</sup> Cfr. Eur. *Tr.* 26 ἔρημία γὰρ πόλιν ὅταν λάβῃ κακή.

<sup>36</sup> Cfr. Eur. *Tr.* 95-97 μῶρος δὲ θνητῶν ὅστις ἐκπορθεῖ πόλεις, ἡ ναούς τε τύμβους θ’, ἱερὰ τῶν κεκηκότεων, ἡ ἔρημία δούς αὐτὸς ὠλεθ’ ὑστερον.

cabre conseguenze sulle persone di cui restano teste mozzate<sup>37</sup>.

La più ampia e sfaccettata accezione di ἐρημία come “assenza di uomini”, “luogo solitario”, le cui sfumature variano in “territorio incontaminato”<sup>38</sup>, “posto appartato” e “luogo isolato”<sup>39</sup> sembra adeguarsi maggiormente al fr. 828 in assenza di termini con implicazioni militari. A tale categoria appartengono due occorrenze emblematiche del termine in cui il senso di isolamento si traduce esplicitamente in assenza umana: nell’*Ecuba* al v. 1017 Polimestore è alla ricerca di un posto sicuro e κάρσένων ἐρημία «senza uomini»<sup>40</sup>; similmente nelle *Baccanti* al v. 875 il Coro ricorre nella similitudine della cerbiatta all’espressione βροτῶν ἐρημία «senza mortali», a definire ciò che allietta l’animale<sup>41</sup>. In entrambi i casi il genitivo specifica l’assenza di uomini, che siano essi di genere maschile come nel caso dell’*Ecuba* o genericamente mortali come nel caso delle *Baccanti*.

### Conclusioni

L’individuazione del *topos* nel *Ciclope* può suggerire una compatibilità cronologica: infatti, la proposta di datazione di Seaford<sup>42</sup> del dramma satiresco

<sup>37</sup> Cfr. Eur. *Tr.* 563-564 ἔν τε δεμνίοις | καράτομος ἐρημία.

<sup>38</sup> Nel senso di luogo deserto per natura cfr. le occorrenze euripidee: *Cycl.* 622 Κύκλωπος λιπῶν ἐρημίαν, in riferimento al luogo in cui vive Polifemo, e *Ba.* 1176 πρόθεν ἐρημίας, la cui risposta è il Citerone.

<sup>39</sup> Nel senso di luogo isolato e appartato legato alla ritualità si vedano le occorrenze euripidee *IT* 1197 ἐρημίας δεῖ· καὶ γὰρ ἄλλα δράσομεν, *Ba.* 222-223 ἄλλην δ’ ἄλλοσ’ εἰς ἐρημίαν | πτώσσουσαν εὐναῖς ἀρσένων ὑπηρετεῖν, *Andr.* 752 ὄρα δὲ μὴ νῶν εἰς ἐρημίαν ὁδοῦ, *Hec.* 981 χωρεῖτ’ ἐν ἀσφαλεῖ γὰρ ἡδ’ ἐρημία (cfr. Battezzato 2018, 207 «‘isolation’, helpful in deception scenes; see 1017 e *IT* 1197»).

<sup>40</sup> Cfr. Eur. *Hec.* 1017 τάνδον δὲ πιστὰ κάρσένων ἐρημία (cfr. Battezzato 2018, 211 «‘and a place where there are no men’ Pind. *Isthm.* 2. 33 οὐ γὰρ πάγος οὐδὲ προσάντης ἀκέλευθος γίνεται offers a syntactic parallel for the coupling of adjective and noun as predicative elements»).

<sup>41</sup> Cfr. Eur. *Ba.* 874-875 ἡδομένα | βροτῶν ἐρημίας. Per l’uso di ἐρημία con genitivo nel significato invece di liberazione e privazione cfr. Eur. *Her.* 1157 ποῖ κακῶν ἐρημίαν | εὐρω e fr. 13, 6 Page νέμουσι δ’ οἴκους καὶ τὰ ναυστολούμενα | ἔσω δόμων σώζουσιν, οὐδ’ ἐρημία | γυναικὸς οἶκος εὐπινῆς οὐδ’ ὄλβιος.

<sup>42</sup> Seaford 1982, 171, dopo aver condotto una precisa analisi metrica del dramma satiresco da cui ricava come periodo di datazione l’arco temporale compreso tra il 412 e il 408 a.C., sulla base di un’attenta analisi stilistico-letteraria afferma: «To conclude, it is very probable that the *Cyclops* was written after the production of *Thesmophoriazusa* in 411 BC, in the last five years of Euripides’ life, most likely in 409 BC to be produced along with *Orestes* in 408 BC». Per una discussione sulla datazione del *Ciclope* cfr. anche Grégoire 1948, Ussher 1978, 193-204, e O’Sullivan - Collard 2013, 39-41 con relativa bibliografia.

Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini”

tra gli anni della spedizione ateniese in Sicilia e il 408 a.C. può trovare qui ulteriore conferma dal momento che il *topos* sembra avere un periodo di particolare fortuna sul finire del V sec. a.C., successivamente alla rappresentazione dell'*Edipo Re* – vista la *uariatio* ἔρημοι ... ἀνθρώπων euripidea dell'espressione sofoclea ἔρημος ἀνδρῶν – forse databile, secondo Finglass, tra il 440 e il 420 a.C.<sup>43</sup>, e, prestando fede a Tuciddide, alla ripresa del *topos* da parte di Nicia in un discorso ai soldati durante la spedizione in Sicilia del 413 a.C., prima della ritirata<sup>44</sup>. La presenza del medesimo *topos* in una delle due tragedie intitolate *Frisso* potrebbe forse suggerire per l'opera una datazione analoga, proposta già avanzata genericamente per il *Frisso* che, prima del rinvenimento della seconda *hypothesis*, era erroneamente considerato un unico dramma: Arnim<sup>45</sup> ascrive la tragedia al periodo immediatamente successivo alla spedizione in Sicilia per l'utilizzo del meccanismo drammaturgico di ritardare lo svelamento della propria identità da parte di un personaggio; successivamente Schmid<sup>46</sup> sostiene la medesima datazione sulla base delle tematiche comuni alle tragedie di Euripide di questo periodo. La datazione è accolta per il *Frisso* da Longo<sup>47</sup> proprio sulla base delle analogie del fr. 828 con Th. VII 77.7 e S. OT 56-7. La suggestione di una possibile analogia con Sofocle, che inserisce il *topos* nel contesto dell'iniziale peste-carestia di Tebe, sembra suggerire la contestualizzazione del frammento in riferimento all'ἀκορπία<sup>48</sup> menzionata nella *hypothesis* del *Frisso A*. Dunque, sebbene sia difficile determinare con certezza a quale delle due tragedie omonime il frammento appartenga, per una delle due – stando alle ricostruzioni proposte da Van Looy e da Webster il *Frisso B*<sup>49</sup> – si può sostituire alla datazione generica di Cropp - Fick «any (or 455-ca. 416?)»<sup>50</sup> una datazione più tarda, il cui *terminus post quem* può ragionevolmente coincidere con l'arco cronologico in cui si colloca plausibilmente la datazione del *Ciclope*.

[nadia.rosso@uniupo.it](mailto:nadia.rosso@uniupo.it)

<sup>43</sup> Cfr. Finglass 2018, 3: «Splitting the difference puts us in the 430s; if forced to name a specific decade, this is the one I would go for, but a date in the 440s or 420s would not surprise».

<sup>44</sup> Non si ritiene possibile, al contrario di Longo 1974-1975, determinare il rapporto tra Nicia, Sofocle e Tuciddide.

<sup>45</sup> Arnim 1882, 83. Di diversa opinione Wilamowitz 1875, 175-176 che sostiene una datazione della tragedia tra il 430 e il 425 a.C. e Zielinski, 1925, 238 per il quale invece è possibile una datazione tra il 455 e il 428 a.C.

<sup>46</sup> Schmid 1929, 598.

<sup>47</sup> Longo 1974-1975, 74 non distingue tra *Frisso A* e *Frisso B*.

<sup>48</sup> Per l'interpretazione del fr. 828 in relazione alla carestia si veda *supra* n. 13.

<sup>49</sup> Van Looy 1964, 176-178 e Webster 1967, 135-136 inseriscono la carestia nella ricostruzione della trama del *Frisso B*, mentre Kannicht 2004, 856 e Collard - Cropp 2008, 424-425 mantengono un atteggiamento più cauto.

<sup>50</sup> Cropp - Fick 1985, 70; 88. Webster colloca il *Frisso B* tra il 422 e il 417 a.C.

*Bibliografia*

- Alasia 1944: B. Alasia, *Euripide. Il Ciclope*, Torino.
- Ammendola 1952: G. Ammendola, *Euripide. Il Ciclope*, Firenze.
- Arnim 1882: H. von Arnim, *De prologorum Euripideorum arte et interpretatione*, Gryphiswald.
- Battezzato 2018: L. Battezzato, *Euripides, Hecuba*, Cambridge.
- Biehl 1986: W. Biehl, *Euripides Kyklops*, Heidelberg.
- Collard - Cropp 2008: C. Collard - M. Cropp, *Euripides, Fragments Oedipus-Chrysippus. Other Fragments*, Cambridge.
- Corti 2014: E. Corti, *La città in uno sguardo: la polis eusynoptos in Aristotele*, in *La Città com'era, com'è e come la vorremmo*, a c. di E. Corti, Pavia, 49-59.
- Croally 1994: N.T. Croally, *Euripidean Polemic. The Trojan Women and the Function of Tragedy*, Cambridge.
- Cropp - Fick 1985: M. Cropp - G. Fick, *Resolutions and Chronology in Euripides. The Fragmentary Tragedies*, London.
- Deventer 1851: L.G. van Deventer, *Specimen litterarium inaugurale de interpolationibus quibusdam in Sophoclis tragoediis*, Leiden.
- Finglass 2018: P.J. Finglass, *Sophocles, Oedipus the King*, Cambridge.
- Grégoire 1948: H. Grégoire, *La date du Cyclope d'Euripide*, «AC» 17, 269-284.
- Hartung 1844: I.A. Hartung, *Euripides restitutus sive scriptorium Euripidis ingenique censura, quam faciens fabulas quae exstant explanavit examinavitque, earum quae interierunt reliquias composuit atque interpretatus est, omnes quo quaeque ordine natae esse videntur disposuit et vitam scriptoris enarravit, volumen alterum*, Hamburgi.
- Hermann 1888: G. Hermann, *Euripidis Cyclops*, Lipsiae.
- Höpfner 1789: I.G.C. Höpfner, *Euripidis Cyclops Graece*, Lipsiae.
- Hornblower 2008: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. Volume III. Books 5.25-8.109*, Oxford.
- Jouan - Van Looy 2002: F. Jouan - H. van Looy, *Tragédies: Fragments. Sthénébée - Chrysippos*, Paris.
- Kannicht 2004: R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta: Euripides*, vol. 5.2, Göttingen.
- Lardinois 1997: A. Lardinois, *Modern Paroemiology and the Use of Gnomai in Homer's Iliad*, «CPh» 92, 213-234.
- Long 1891: W.E. Long, *Euripides Cyclops*, Oxford.
- Longo 1974a: O. Longo, *Ad Alceo 112,10 L.-P. Per la storia di un topos*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova» 1, 211-228.
- Longo 1974b: O. Longo, *Atene fra polis e territorio. In margine a Tuciddide I 143, 5*, «SIFC» 46, 5-21.
- Longo 1974-1975: O. Longo, *Edipo e Nicia: Sofocle O.T. 56-57/Tucidide VII 77.7*, in *Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti già Accademia*

Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini”

- dei Ricovrati*, volume LXXXVII parte 3, Memorie della Classe di Scienze morali Lettere ed Arti, LXXXVII parte III, 61-76.
- Longo 1975: O. Longo, *La polis, le mura, le navi (Tucidide VII, 77,7)*, «QS» 1, 87-113.
- Mancini 1928: A. Mancini, *Euripide. Il Ciclope*, Firenze.
- Meccariello 2014: C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei: testo, contesto, fortuna*, Roma.
- Millett 1998: P. Millett, *Encounters in the Agora*, in *Kosmos. Essays in Order, Conflict and Community in Classical Athens*, ed. by P. Cartledge - P. Millett - S. von Reden (eds.), Cambridge, 202-228.
- Nauck 1889: A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, editio secunda*, Lipsiae.
- O'Sullivan - Collard 2013: P. O'Sullivan - C. Collard, *Euripides, Cyclops and Major Fragments of Greek Satyric Drama*, Oxford.
- Paduano 2005: G. Paduano, *Euripide. Il Ciclope*, Milano.
- Pozzoli - Zanetto 2004: O. Pozzoli - G. Zanetto, *Eschilo, Sofocle, Euripide, Drammi satireschi*, Milano.
- Reeve 1970: M.D. Reeve, *Some interpolations in Sophocles*, «GRBS» 11, 283-293.
- Rood 1998: T. Rood, *Thucydides Narrative and Explanation*, Oxford.
- Schadewaldt 1928: W. Schadewaldt, *Zum Phrixos des Euripides*, «Hermes» 63, 1-14.
- Schmid 1929: W. Schmid, *Geschichte der Griechischen Litteratur*, III, München.
- Schmidt 1871: M. Schmidt, *Sophoclis Oedipus Tyrannus*, Ienae.
- Seaford 1982: R. Seaford, *The Date of Euripides' Cyclops*, «JHS» 102, 161-172.
- Seaford 1984: R. Seaford, *Euripides, Cyclops*, Oxford.
- Shaw 2018: C.A. Shaw, *Euripides, Cyclops: a satyr play*, London.
- Smith 1923: C. Smith, *Thucydides, History of the Peloponnesian War*, Cambridge-London.
- Ussher 1978: R.G. Ussher, *Euripides, Cyclops*, Roma.
- Valckenaer 1767: L.C. Valckenaer, *Diatriba in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum.
- Van Looy 1964: H. van Looy, *Zes verloren tragedies van Euripides. Studie met kritische uitgave en vertaling der fragmenten*, Brussel.
- Voigt 1971: E.M. Voigt, *Sappho et Alcaeus fragmenta*, Amsterdam.
- Wagner 1846: F.G. Wagner, *Fragmenta Euripidis perditorum tragicorum omnium*, Parisiis.
- Webster 1967: T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London.
- Wecklein 1898: N. Wecklein, *Euripidis Cyclops*, Lipsiae.
- Wilamowitz-Moellendorff 1875: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Analecta Euripidea*, Berolini.
- Zielinski 1925: T. Zielinski, *Tragodumenon libri tres*, Cracoviae.

*Abstract*

Il contributo indaga il celebre *topos* ‘le città sono gli uomini’ a partire da Alceo, prestando particolare attenzione alla *gnome* corrispondente al fr. 828 attribuito al *Frisso* euripideo. Il confronto del frammento con le precedenti attestazioni del *topos* permette non solo di contestualizzare il frammento, ma anche di ipotizzarne una datazione. Questa analisi rintraccia una nuova occorrenza del *topos* nel *Ciclope* euripideo ai vv. 115-116, dimostrando l’assenza di implicazioni militari nell’opposizione πόλις/ἔρημια.

This paper investigates the well-known *topos* ‘cities are men’, first attested in Alcaeus, and mainly focuses on the gnomic statement found in fragment 828 from Euripides’ *Phrixus*. The comparison of this fragment with previous occurrences of the *topos* not only clarifies its interpretation, but also allows to propose a relative dating of the *Phrixus*. Moreover, the analysis pursued here identifies a new occurrence of the *topos* in Euripides’ *Cyclops* (vv. 115-116), and shows that the opposition between πόλις/ἔρημια does not have evidence military implications in this case.